Servizio Nazionale per la tutela minori e adulti vulnerabili della Conferenza Episcopale Italiana

18 NOVEMBRE 2026
VI GIORNATA NAZIONALE
DI PREGHIERA PER LE VITTIME
E I SOPRAVVISSUTI AGLI ABUSI

TESTIMONIANZA



Ascolto che cura, comunità che ricostruisce

Il roveto che non si consuma
Una famiglia in cammino tra ferita, ascolto e cura

Cosa ha significato per la nostra famiglia e il nostro matrimonio scoprire che il nostro figlio minore, durante tutti gli anni del liceo, aveva subito abusi da parte di un allora sacerdote, che ai nostri occhi e a quelli di tante altre persone era segno della presenza di Gesù?

La caratteristica di questa tipologia di abusi è che sono vissuti nel silenzio e nella più completa solitudine, carica di sensi di colpa e inadeguatezza, prima da parte delle vittime e poi delle famiglie, se ne vengono a conoscenza.
Così è stato per nostro figlio, che ne ha portato segretamente tutto il dolore, l'umiliazione, l'annientamento, la vergogna per oltre vent'anni, nel tentativo di superare e dimenticare le ripetute violenze subite, fino al giorno in cui tutto di lui, corpo e psiche, ha potentemente manifestato ciò che l'anima implorava da tempo: l'aiuto ad essere strappato via dal ricordo opprimente degli abusi subiti da parte di un allora sacerdote, amico di famiglia, responsabile di una vasta comunità cristiana e di opere educative e sociali nate, per sua iniziativa, nell'alveo del carisma di un importante movimento ecclesiale.

L'aiuto ad uscire dall'isolamento in cui il cuore sprofonda quando, affidati dai genitori in completa sicurezza e fiducia, sospinti dal più puro desiderio di essere partecipi della pienezza di vita intensa e bella intravista nella comunità cristiana, si è oggetto di ripetute attenzioni da parte dell'allora sacerdote guida e responsabile della comunità, stimato oltre misura sia dentro che fuori la chiesa, per la sua capacità di guadagnare la fiducia di tutti con l'affabilità, umanità, astuzia e dialettica intrisa di religiosità, tipiche di chi manipola menti e cuori per attirare le persone a sé, anziché a Cristo.
Attenzioni dapprima solo cariche di affetto per conquistare la fiducia delle persone, poi sempre più umilianti e invasive, dalle quali purtroppo tantissimi ragazzi non sono riusciti a sottrarsi per paura, soggezione, senso di inadeguatezza e frustrazione; con conseguenze devastanti nella vita delle persone e della comunità ecclesiale.
L'aiuto a riprendere una relazione con i propri genitori dai quali, nella frustrazione di quanto subito, ci si è lentamente ed inesorabilmente allonta-

nati mascherando, con il desiderio di indipendenza e autonomia tipiche dell'età giovanile, il sospetto di non essere stati amati che le ferite inferte hanno lentamente insinuato e alimentato.
L'aiuto a riconoscere ciò che era successo, a dare un volto e nome ai fatti, sentimenti, persone.

Cosi è accaduto a noi genitori quando abbiamo appreso da nostro figlio, ormai da tempo autonomo e indipendente, che nell'età dell'adolescenza ha subito abusi dall'allora sacerdote che ha frequentato la nostra casa e nostro punto di riferimento. Dolore profondo intriso di mille domande, sul perché nostro figlio non ha trovato la forza di sottrarsi e soprattutto di confidarsi con noi. Cosa gli ha impedito di aprirsi e chiederci un aiuto? La paura di non essere creduto, il pensiero di essere sbagliato, di non essere amato più dell'abusante avevano preso in lui il sopravvento, fino al giorno del crollo psicofisico.
Per un genitore è inevitabile domandarsi come sia stato possibile non accorgersi di cosa stava avvenendo, cosa stava vivendo il figlio abusato, quali segnali non si sono visti o non si è voluto vedere.
Sovrastati dal nostro fallimento come genitori, ci siamo chiusi nel nostro dolore silenzioso, nella vergogna per la nostra cecità, ingenuità e buona fede. Avevamo impropriamente delegato tutta la formazione cristiana di nostro figlio ad una realtà ecclesiale, la stessa che per noi aveva ed ha tutt'oggi significato e fondamento esistenziale. Come può essere un luogo tanto edificante e carnefice allo stesso tempo? Come gli adulti, educatori e collaboratori della formazione cristiana dei ragazzi, hanno potuto non accorgersi del plagio che man mano l'abusante esercitava sui ragazzi ed adulti del movimento, fino a raggiungere le più alte cariche direzionali, che a lui affidavano ruoli di responsabilità?

Man mano che entravamo nel deserto del dolore di nostro figlio, il senso di responsabilità personale e genitoriale si è esteso al contesto in cui i fatti sono potuti accadere.

Il desiderio di veder stare bene nostro figlio e di riprendere una relazione con lui, più attenta e profonda, ci ha spinto a chiedergli perdono per averlo fatto soffrire con il nostro comportamento, modi, azioni, intenzioni che non hanno permesso di farlo sentire da noi amato. Abbiamo cercato di immedesimarci sempre più nelle sue sofferenze condividendone il fardello. Ci siamo resi conto che questi non sono fatti del passato da lasciarci alle

spalle, ma questioni che incidono ora sulla nostra vita e soprattutto su quella di nostro figlio; le lesioni umane, fisiche, psicologiche e spirituali, provocate da ciò che ha subito sono profonde e non sappiamo se potranno mai essere del tutto risanate.

Cosi disarmati, feriti, umiliati e spogliati della presunzione di aver fatto crescere bene nostro figlio e la nostra famiglia, ci siamo incamminati nel nostro deserto pensando di doverci restare per il resto dei nostri giorni. Il fardello che ci portavamo appresso era per noi enorme e ad un certo punto abbiamo iniziato a confidarci con gli amici fraterni più prossimi, condividendo il dolore in un'amicizia più vera. Nel Giubileo 2025 - anno santo della speranza, con alcuni di loro, abbiamo intrapreso il nostro pellegrinaggio verso la porta santa della Basilica di San Pietro in Roma, consegnando al buon Dio tutta la nostra vita ed i nostri errori, perché li potesse risanare e ridare linfa e vita. Sulla via dl ritorno a casa e nei mesi successivi, abbiamo bussato alla porta di conventi, trovando conforto e pace, per chiedere di pregare con noi per la guarigione anima e corpo di nostro figlio e per la nostra conversione.
Oltre ad un lavoro psicologico e ad una vicinanza familiare più intensa, l'affidarci all'opera del Signore, che solo può portare a compimento il percorso di guarigione iniziato dagli esperti è stato ed è per noi l'unica possibilità. Dobbiamo chiederla insieme, con perseveranza e anche se dovremo attendere e patire, noi ne siamo certi lo farà: arriveremo insieme sul monte Oreb per contemplare il roveto ardente che non si consuma, l'Amore che non consuma i cuori, ma li riscalda, li riempie del suo amore misericordioso e dona vita.

In questo cammino ci domandiamo: come è possibile ricostruire una vita dopo il terremoto che l'ha devastata? Come è possibile ritessere la fiducia tra noi e nella chiesa, seguire e vivere l'esperienza cristiana dove parole e azioni possono essere manipolate da spiriti deviati e perversi? Come aiutare nostro figlio a trovare giustizia, se il tempo trascorso impedisce di intraprendere qualsiasi percorso giudiziario?

La Chiesa ha a cuore ed è vicina alle vittime di abuso ed alle loro famiglie, vuole soccorrerle ed aiutarle mettendo a disposizione tutto ciò che può essere utile a lenire e curarne le ferite. Questa dichiarazione che abbiamo udito in occasione di un incontro pubblico e reperita tra i documenti episcopali e i numerosi interventi papali e di organismi ecclesiastici degli ulti-

mi decenni, hanno risuonato in noi come la carezza di Dio, un balsamo alle ferite del cuore e dell'anima, facendoci intravvedere una possibilità di trovare conforto.

In tutto questo buio e smarrimento, abbiamo sperimentato che il Signore non ci ha abbandonato, ci ha soccorso e ci sta accompagnando attraverso l'incontro con persone del Servizio tutela della diocesi in cui viviamo che, consapevoli delle nostre ferite, hanno ascoltato, compreso e preso a cuore il nostro dramma, accompagnandoci passo dopo passo, sostenendoci e incoraggiandoci a chiedere ascolto e cura nell'ambito ecclesiale in cui il dolore è nato, non potendo fare altro a causa dell'intervenuta prescrizione in sede civile e avendo la giustizia canonica già fatto il suo corso. A suo tempo infatti, l'abusatore è stato dimesso dallo stato clericale per la denuncia di altre persone coinvolte. Analogamente, la giustizia civile ha accertato responsabilità penali, irrogando pene divenute definitive e già scontate per reati allora non ancora coperti da prescrizione.

Abbiamo così potuto vivere segni e momenti, tanto inaspettati quanto desiderati allo stesso tempo. L'incontro con il Vescovo della nostra Diocesi e con il Vescovo della Diocesi in cui l'allora sacerdote esercitava il proprio ministero sono stati per noi genitori e per nostro figlio, un momento di ascolto che cura e ricostruisce l'umanità devastata. Davvero la Chiesa ci è padre e madre e come tale guida, sostiene, accompagna: " Il Signore disse "ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorre latte e miele, …" (Es 3,1-10).

La Chiesa sta guidando e accompagnando anche la realtà ecclesiale di cui facciamo parte, la quale pur tardivamente, come noi ha iniziato a percorrere la strada verso il monte di Dio, l'Oreb. Umiltà e sequela di quanto la Chiesa propone, riconoscimento dei fatti accaduti, assunzione di responsabilità e proposta di percorsi di accompagnamento e cura sia umana che spirituale. Siamo rimasti fedeli al luogo di Chiesa in cui abbiamo sempre vissuto anche se il nostro dolore è nato proprio in questo ambito, fiduciosi e certi che la potenza della resurrezione di Cristo che ha sconfitto la morte ed il peccato, raggiungerà e sconfiggerà anche questo male.

I segni li stiamo già vedendo in noi ed attorno a noi. Impensabile, dopo un decennio dalla spaccatura della comunità locale all'emergere dei fatti, arrivare a vivere insieme il momento di preghiera riflessione e giudizio proposto dal movimento e guidato dal Vescovo. Il Responsabile della comunità ecclesiale nella cui esperienza educativa gli abusi sono stati commessi, ha chiesto perdono alle vittime e famiglie delle vittime, riconoscendo le responsabilità morali sia di comunità che di leadership, pur essendo queste a loro volta state ingannate e tradite.
Davvero abbiamo visto e udito la grande disponibilità all'ascolto e cura da parte della Chiesa, nella persona dei vescovi, del Servizio di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili e di alcuni responsabili del movimento, sperimentando quell'amore che arde, cura e non consuma il nostro roveto. L'aiuto della Chiesa non è solo quello di una struttura, ma di persone che oggi ci accompagnano e ci sono vicine come familiari.

Fiduciosi, affidati ed in sequela proseguiamo nel nostro cammino cercando di intercettare i segni e gli aiuti che il buon Dio ci dona nella realtà di tutti i giorni, sospinti anche dall'infinito desiderio di verità e giustizia che solo Dio può aver messo nel cuore di nostro figlio. Un passo decisivo che siamo chiamati a compiere è quello di non fermarci al sacrosanto desiderio di ottenere giustizia per questi fatti, ormai andati in prescrizione e già giudicati canonicamente. Seppur legittimo, avere come scopo questo, potrebbe farci dimenticare che la vittima, cioè nostro figlio dono di Dio alla nostra vita, è la persona che dobbiamo avere sempre presente.



Immagine di Luisa Abbiati

Servizio Nazionale
per la tutela minori
e adulti vulnerabili
della Conferenza
Episcopale Italiana

Via Aurelia, 468 - 00165 Roma RM
Tel: 06 66398225
E-Mail: tutelaminori@chiesacattolica.it